

Un numero doppio di « Autonomia » con un documento rivelatore

## Esplicita difesa del «partito armato» sulla rivista degli autonomi padovani

Caduto ogni distinguo sui livelli di lotta, si afferma nettamente la complementarietà del terrorismo clandestino e non — Le inquietanti ipotesi su una dirigenza unica autonomia-Brigate rosse

## Nostro servizio

PADOVA — « Autonomia » la rivista dell'autonomia organizzata padovana torna in pubblico con un numero doppio nel quale viene riportato un documento dei « collettivi politici veneti per il potere operaio » il quale rispecchia fedelmente le posizioni della stessa autonomia padovana. Di questo documento, lungo otto pagine, ci sembra opportuno riportare alcuni dei principali punti altrimenti il problema della lotta armata.

1) Ai « compagni coniugati del partito armato » si dice: « a questi compagni siamo vicini per la comune convinzione che l'elemento indispensabile per la fuoriuscita dall'opportunismo e da linee politiche revisioniste... sta nella scelta di campo della lotta armata... su questa acquisizione storica, teorica e pratica, radicata al nostro interno strutturalmente in passaggi politico-organizzativi irreversibili, non si torna più indietro ». E' già un grosso salto di qualità rispetto ad affermazioni precedenti. Il problema, si afferma, non è più quello del distinguo sulla lotta armata, bensì « come la lotta armata si sviluppa e si organizza ».

2) In sintonia con i recenti sviluppi della linea delle brigate rosse viene teorizzato l'attacco militare al movimento operaio. « Rompere » il movimento operaio storico, si dice. Ma come? « Per il momento, in apparenza, non ancora con la lotta armata, ma in sostanza, soprattutto con questa. Infatti, afferma il documento, « sconfiggere la crisi berlingueriana » non è certamente saltando senza mediazione nella linea di combattimento, da un livello di critica ideologica ad un livello di giustizia sommaria ». Ma subito dopo viene aggiunto: « anche su contro porci, spie, russi, del nemico di classe, la linea di combattimento non può ignorare che in questa fase, ora, questi sono particolari individui... capaci di gestire strati di magnificenza di classe ». Pare di leggere il volontario delle brigate rosse lasciato l'altro giorno a Gorizia, in cui si scrive: « Ridiamo la giustezza, dell'esecuzione di Guido Rossa come un'azione che si inserisce nella logica del movimento operaio, che da sempre ha giustificato le spie che ne minacciano l'esistenza ».

3) C'è l'affermazione nella della complementarietà, quella dell'unità sostanziale tra la complicità di lavoro e la organizzazione.

terroristi clandestini e non, al quadro di direzione (partito). Il territorio deve diventare « teatro della guerra civile disegnata », con una « diffusione di fuochi » e una « loro centralizzazione dentro campagne organizzative ».

« Sangue agli occhi, mente lucida », è lo slogan proposto da questo numero di « Autonomia ». E non c'è dubbio che il documento vi corrisponde pienamente. Con esso, autonomia operaia organizzata si rivela pienamente nella sua volontà e capacità di essere il « cervello politico » di tutto il terrorismo.

Teorizzazioni incredibili, ma lucide e terroribili. Che dicono? Possiamo avanzare due ipotesi. Se davvero l'ipotesi accusatoria di Calogero è esatta (sul piano logico appare comunque possibile), c'è qualcosa che da molto in alto indirizza congiuntamente le azioni delle brigate rosse e del terrorismo diffuso. Questo qualcuno, allora, deve necessariamente far parte della direzione organizzativa e ideologica di Autonomia, col compito, sotto questa veste, di trascinare verso la lotta armata comunista a partire da ambienti « militanti » che altrimenti non imboccherebbero questa strada, ma che vi ven-

gono progressivamente spinti da analisi ideologiche dal più alto ».

Un'altra ipotesi, comunque non contraddittoria, si può avanzare: questo documento potrebbe anche servire a preparare il terreno al giorno in cui venisse accertato — è una possibilità — che i leaders autonomi oggi in carcere sono realmente dirigenti anche delle brigate rosse. Un'ipotesi simile oggi come oggi potrebbe fare « sbiadare » un movimento che si crede realmente autonomo ma potrebbe essere accettata senza trame da quei « militanti » che venissero spinti definitivamente verso l'accettazione totale della lotta armata.

Al di là di questo, si può chiedere a chi nell'operazione giudiziaria padovana ha visto un processo alle teorie: un documento simile, che teorizza ma anche « organizza » la lotta armata, che spinge esplicitamente alla azione militare contro lo stato e contro il movimento operaio, che esalta gli omicidi e gli attentati fin qui commessi, questo documento è solo teoria, è solo scrittura di idee legittime?

Michele Sartori

Dopo una requisitoria-fiume dura e particolareggiata

## Oggi le richieste del PM per la strage di Brescia

Ricostruito in aula il travagliato cammino dell'istruttoria. Il giudice Trovato: «Le prove inchiodano Nando Ferrari»

## Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Oggi al processo per la strage di Brescia il dott. Francesco Trovato annuncerà le sue conclusioni. L'udienza di ieri non è stata sufficiente al PM per ricapitolare le accuse contro tutti gli imputati. Prima di elencare le sue richieste di pena il dott. Trovato dovrà infatti esaminare ancora la posizione di Marco De Amicis, il milanese sambibilino. Quarantacinque ore, fino a ieri, di dura e particolareggiata requisitoria hanno ricostruito la prova di accusa contro gli imputati, analizzando i loro comportamenti e la loro partecipazione alla strage di piazza della Loggia.

Il PM ha fatto anche rivivere alla corte — ed in modo particolare ai giudici popolari — parlando del dott. Arcari, il figlio del giudice, il travagliato cammino dell'istruttoria sottoposta ad una lunga serie di tentativi di ostruzionismo, dalla riuscita, agli esposti, alle denunce, al linciaggio morale nei confronti dei magistrati che avevano condotto l'istruttoria.

Con quella di Andrea Arcari, il dott. Trovato ha esaminato ieri le posizioni processuali di Arturo Gussago e di Nando Ferrari, il dirigente del

fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, colui che con Buzzi preparò sia l'uccisione dell'amico e camerata Silvio Ferrari sia la strage. Su Nando Ferrari le prove sono pesanti — ha detto il PM — e provengono dalle più disparate fonti: dai computi Angelo e Raffaele Papa, da Ugo Bonati, Ombretta Giacomazzi, dai gestori del bar « Ai miraci » di Bento Zanigre e Maddalena Lodrini. Quest'ultima aveva riconosciuto, fra un centinaio di foto di giovani, solo quella di Nando Ferrari. « Il giovane che aveva l'aspetto di uno studente » visto nel suo luogo di vita che non sapeva precisare.

Le parole del PM provocano forte emozione fra il pubblico che segue attento e in silenzio la requisitoria. Fra gli imputati, Angelino Papa che è rimasto seduto con gli occhi chini ha uno scatto improvviso, balza in piedi e si fa accompagnare visibilmente turbato, fuori dall'aula.

« Tutte le prove inchiodano Nando Ferrari — ha concluso il PM — L'intenzione era di uccidere ma ha ucciso con Ermanno Buzzi e gli altri ».

Oggi il dott. Trovato — come abbiamo detto — concluderà la sua requisitoria con la richiesta delle penne.

Carlo Bianchi



NAPOLI — Gaetano Casillo, il ragazzo rapito. (In basso) il luogo del rapimento

Da due banditi a San Giuseppe Vesuviano

## Rapito un ragazzo mentre va a scuola

## Dalla nostra redazione

Denunciati 8 brigatisti per il rapimento di Pietro Costa

GENOVA — La « Digos » di Genova ha denunciato alla magistratura otto brigatisti, ritenuti responsabili del sequestro e rapimento di Pietro Costa avvenuto il 12 gennaio '77, e del ferimento del prof. Filippo Pescihera, avvenuto il 18 gennaio '78. Per la prima accusa sono stati denunciati Lauro Azzolini, Franco Bonisoli, Domenico Gioia, Enrico Triaca, Mario Moretti, e Giacomo Pescihera. Per la seconda, sono stati denunciati, oltre a questi sei, anche Vincenzo Acciaia e Raffaele Flore.

L'iniziativa della « Digos » è stata assunta in seguito al ritrovamento del sequestro. Il sequestro, per la liberazione era stato pagato un riscatto di un miliardo e 350 milioni), avvenuto nel covo di via Foa, a Roma, al ritrovamento, nello stesso covo, dell'ordinale della foto di Filippo Pescihera con un cartello al colpo

primo, mentre un terzo uomo restava al volante col motore acceso.

I due giovani hanno impedito al piccolo Gaetano di sottrarsi al rapimento e lo hanno caricato a vita, forza sulla vettura. Irene Catapano, una donna di 33 anni, addetta a una macelleria, è stata aggredita e raggelata nel passaggio a livello, e la capitale cosa stava accadendo quando tutto era già avvenuto. Ha tentato disperatamente di fermare i due banditi, ma uno di loro ha estratto una pistola e l'ha minacciata. L'autista è stata vista poi partire a forte velocità verso il centro di San Giuseppe Vesuviano.

Altre persone — oltre alla Catapano — hanno assistito alla scena del rapimento, ed hanno anche individuato l'autista dei banditi: una « Fiat 127 » di colore rosso targata SA 243302. La vettura è risultata rubata a Salerno il 4 maggio scorso ed è stata a Mario Franzese, che aveva sporto regolare le strade più affollate, dove passavano le automobili.

Avevano percorso poco più di diecicento metri quando, proprio vicino al passaggio a livello, un giovane, di 25 anni, che li aveva seguiti, ha aggredito il ragazzo e lo ha sospinto verso una autovettura ferma a pochi metri. Dall'auto intanto è sceso un giovane, apparentemente della stessa età del

grasso negozio di tessuti a Napoli al vicino Casciari nella zona Mercato. La notizia del rapimento del figlio lo ha gettato nella disperazione.

Viva l'emozione in città. A scuola i professori parlano di Gaetano come di uno studente attento e volenteroso. L'emozione è cresciuta ancora, quando i genitori hanno fatto sapere che il ragazzo è affetto da una insufficienza cardiaca.

Pochi ore dopo il rapimento, infatti uno zio lo ha lanciato un drammatico appello alla radio per avvertire i rapitori dello stato di suo figlio, singolarmente dal sonno, stanchi sedativi o altri medicinali.

L'allarme per le indagini è scattato subito dopo. In tutta la zona, sono stati istituiti posti di blocco, ma dei rapitori nessuna traccia.

Il rapimento di ieri mattina si aggiunge ad una trentina di altri, compiuti da un altro

dopo il pagamento di un riscatto di 220 milioni.

Il 21 dicembre dello stesso anno, a Terzigno, un centro a meno di dieci chilometri da San Giuseppe Vesuviano, fu rapito il banchiere Antonino Fabbrocini, che fu liberato dopo una settimana col pagamento di un riscatto di circa 1 miliardo. La stessa banda del sequestro Fabbrocini rapì poi nel maggio del '77 sempre a San Giuseppe Vesuviano — il commerciante Michele Ambrosio, per il quale fu pagata una prima parte del riscatto (600 milioni) e il cui corpo venne ritrovato il 25 febbraio del '78, sempre a San Giuseppe Vesuviano.

Il processo ai rapitori di Ambrosio si celebra proprio in questi giorni ad Avellino e tra gli imputati vi sono anche alcuni che avrebbero partecipato all'ultimo rapimento fatto in Campania, che risale al 2 novembre del '77, quando a Cava del Tirreno fu rapito il banchiere Mario Amabile, per il cui riscatto furono pagati 1 miliardo e 750 milioni.

n. i.

VERONA — Un coltivatore diretto di 48 anni, Flavio Tonello e la figlia Claudia di 12, residenti a Contenovio di Belfiore in provincia di Verona, sono stati trovati uccisi, ieri mattina in una vecchia casa isolata adibita a deposito, dal CC del gruppo Tonello al comando del colonnello Grassi. Padre e figlia sono stati uccisi a colpi di pistola (una calibro 22) probabilmente nella serata di lunedì.

Le familiari delle vittime, infatti, avevano incontrato i carabinieri che stavano per avvertire i genitori di Flavio Tonello, che si trovavano a casa, verso le 22 di lunedì per andare a prendere una damigiana di vino nel deposito che si trova poco distante dalle loro abitazioni. Non avevano fatto ritorno a casa. A distanza di alcune ore, preoccupati per

questo episodio, i familiari hanno avvertito i carabinieri che, recatisi sul posto, hanno fatto la tragica scoperta.

Dai primi accertamenti (ci sarebbero nei depositi segni di colluttazione) sembra che una volta entrati nel deposito, preso un uomo che armeggiava attorno ad una pompa elettrica per l'irrigazione, probabilmente con l'intenzione di rubarla. Vistosi scoperto, il ladro avrebbe ingaggiato la colluttazione con Flavio Tonello, che si trovava con la piccola Claudia invece sarebbe stata uccisa in un momento successivo, forse perché aveva riconosciuto l'assassino. Tutto lascia supporre, dunque, che si tratti di una persona di sangue.

Flavio Tonello lasciò la moglie e una figlia più piccola.

## Spostato da giugno a settembre il processo a USA a Sindona

NEW YORK — Il giudice federale Thomas Griesa, accogliendo una richiesta dei difensori di Michele Sindona, ha consentito ieri a spostare dal 4 giugno al 10 settembre la data del processo a carico del finanziere italiano

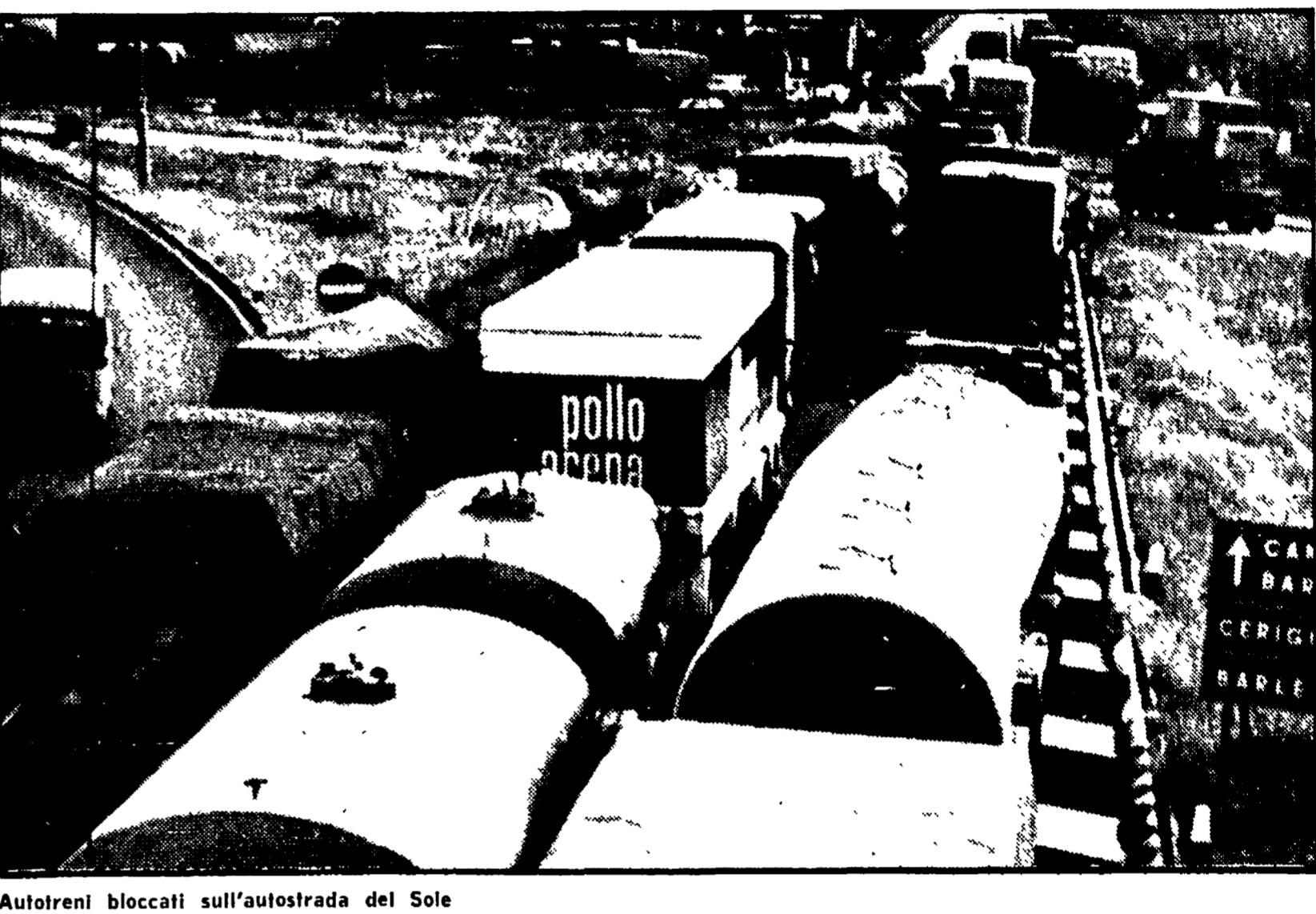
no per il fallimento della « Franklin National Bank ». Il magistrato ha giustificato la decisione alla luce del carattere complesso della causa in corso contro Sindona e delle difficoltà incontrate dagli avvocati nel prepararla.

E, alla fine, siamo sempre

Treppio facile dare la colpa al camionista

## A guidare il Tir non c'è un « killer della strada »

A colloquio con alcuni conducenti — Non è solo un problema di velocità — Una piattaforma sindacale che chiede soprattutto più sicurezza per tutti — Le resistenze padronali



Autotreni bloccati sull'autostrada del Sole

## Dalla nostra redazione

MILANO — « Facciamo una vita da bestie e perciò, ci trattano come killer della strada, ma non siamo quelli dei film americani ». « Giornali e televisioni si occupano di noi solo quanto capitano (tragedie); ci puntano il dito contro, scrivono e dicono che siamo quelli dei sorpassi impossibili, dei salti di corsia assassini. Vanno avanti per settimane a parlare degli incidenti che noi provocheremo quasi per curiosità o incoscienza, poi tutti tacanno. Dei nostri problemi non si scrive nemmeno una riga ».

In corte, il primo maggio, c'erano anche loro, i camionisti, a rivendicare il rispetto del contratto di lavoro, ma soprattutto condizioni di vita più umana ed una maggiore attenzione nei confronti dei problemi della categoria. Da quando i vecchi « Dodge » arrancavano nei paletti con i motori imballati ad ogni piccola salita delle nostre strade, il progresso ha fatto compiere molti passi in avanti. Tuttavia, pare che questo dato, in sé positivo, abbia riguardo prevalentemente, se non unicamente, il numero sempre maggiore di camionisti e di autotreni degli autotreni o alcune modifiche — anche di rilievo — alla carrozzeria e alle cabine di guida. Ma i ritmi di lavoro, per i camionisti, le scadenze di questa dura attività, l'impossibilità di condurre una vita « normale » sono rimasti pressoché immutati.

Certo, in tutti questi anni la rete di strade e autostrade si è estesa sempre più, i collegamenti fra le varie città e paesi diversi sono più facili. Il trasporto di merci su strada (purtroppo, e vedremo perché) è estremamente sviluppato, soprattutto nel nostro paese dove avv. un milione e 200 mila autotreni circolano per le strade. Sono stati adottati provvedimenti legislativi: prima si è elevato il limite di velocità per i mezzi pesanti, poi, proprio in questi giorni, dopo il drammatico bilancio degli incidenti nei giorni di Pasqua, questi limiti sono stati di nuovo ridotti e le polemiche tra ministero dei Lavori e ministero dei Trasporti a ricorrere al cotonino, a provvedere, nei costi di trasporto, una tangente da offrire nel caso qualcuno incappa in qualche controllo sul carico e rischi di essere multato.

Così come, del resto, è molto più facile incentrare la discussione sui limiti di velocità (discorso, per certi versi, anche corretto, ma insufficiente), piuttosto che puntare su un'effettiva razionalizzazione del sistema del trasporto delle merci, sfruttando adeguatamente tutte le strutture che, pure, sono presenti e permetterebbero soluzioni alternative e meno dispendiose.

## Violento una 15enne: condannato a tre anni

BOLZON — Il tribunale di Bolzano ha inflitto tre anni di reclusione ad un giovane di 15 anni, che nel gennaio scorso aveva ucciso a coltellate una studentessa di quindici anni, di cui aveva dato un passaggio in automobile. Il fatto era avvenuto in Val Gardena: la ragazza aveva fatto l'autostop per rientrare nella sua abitazione, a Biusa. Il Darmann perciò, anche dirigendo la macchina verso il passaggio, aveva dirottato verso un bosco e dopo averla uscito violentemente alla studentessa. Il giovane dovrà anche pagare alla vittima un milione di risarcimento.